

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

QUEI GIORNI FURONO CHIAMATI PURIM

Dal Libro di Ester (Est 9,23-29)

²³I Giudei ratificarono quello che avevano già cominciato a fare e che Mardocheo aveva loro prescritto. ²⁴Aman, infatti, il figlio di Ammedàta, l'Agaghita, il nemico di tutti i Giudei, aveva tramato contro i Giudei per distruggerli e aveva gettato il pur, cioè la sorte, per confonderli e farli perire. ²⁵Ma quando Ester si fu presentata al re, questi ordinò con uno scritto che la scellerata trama di Aman contro i Giudei fosse fatta ricadere sul capo di lui e che egli e i suoi figli fossero impiccati al palo.

²⁶Perciò quei giorni furono chiamati Purim dalla parola pur. In conformità a tutto ciò che era contenuto in quella lettera, e in seguito a quanto avevano visto a questo proposito ed era loro accaduto, ²⁷i Giudei stabilirono e accettarono per sé, per la loro stirpe e per quanti si fossero uniti a loro, di celebrare in modo irrevocabile ogni anno quei due giorni, secondo le disposizioni di quello scritto e alla data fissata. ²⁸Questi giorni devono essere commemorati e celebrati di generazione in generazione, in ogni famiglia, in ogni provincia, in ogni città; questi giorni di Purim non devono cessare mai di essere celebrati fra i Giudei e il loro ricordo non dovrà mai cancellarsi fra i loro discendenti. ²⁹La regina Ester, figlia di Abicàil, e Mardocheo, il Giudeo, scrissero con piena autorità, per dare valore a questa loro seconda lettera relativa ai Purim.

Mardocheo ha inviato a tutti i Giudei uno scritto per stabilire la celebrazione di un giorno di festa in occasione della vittoria dei Giudei sui propri nemici, il 14 e 15 di Adar. [23] **I Giudei ratificano:** וְקִבְּלוּ הַיְהוּדִים [ueqibel hayehudym]. Questa precisazione ci mostra la differenza tra gli editti precedenti e questo: qui si parla di un'accettazione della "proposta" di Mardocheo, lasciando intendere che non si tratta di un'imposizione come nel caso degli editti di Persia. Il verbo è al sing. e Rashi spiega che fu accolto singolarmente da ogni uomo del popolo. **Avevano già cominciato a fare:** אֶת אֲשֶׁר-הִחְלוּ לַעֲשׂוֹת [et 'asher hekhelu la'asot]. Alcuni interpretano che si riferisca qui ai festeggiamenti seguiti immediatamente alla vittoria. Altri pensano che si parli di una tradizione già entrata nell'uso, ponendo la lettera di Mardocheo in anni successivi a quello dei fatti. **Aveva loro prescritto:** וְאֵת אֲשֶׁר-כָּתַב מֶרְדֳּכָי אֲלֵיהֶם: [we'et 'asher katav mordokhay 'alehem]. Il verbo כָּתַב [katav "scrisse"] non indica un'imposizione: Mardocheo, pur avendo l'autorità regale, non impone ai Giudei qualcosa che non sia accettato, ma agisce come leader che guida il popolo. [24] **Aman:** כִּי הָמֵן בֶּן-הַמֵּדְתָא הָאֲנָנִי [ky haman ben hamdata' ha'agagy]. Viene ripreso qui il nocciolo del racconto. Al centro è posto l'antagonista per eccellenza, Aman, che viene ricordato con la sua genealogia. **Nemico di tutti i Giudei:** עֲזָרָה כָּל-הַיְהוּדִים [tzorer kol hayehudym]. In questa occasione è aggiunto il termine כָּל [kol "tutti"], quasi a volerlo rendere modello di colui che odia i Giudei, in qualunque luogo ed in qualunque tempo. **Aveva tramato:** חָשַׁב עַל-הַיְהוּדִים [khashav 'al hayehudym]. Viene ripresa l'espressione usata da Ester rivolgendosi al re in 8,3. Aman viene visto ancora una volta come unico responsabile del piano contro i Giudei. **Per distruggerli:** לְאַבְדָם [le'avdam]. Questo verbo ritorna regolarmente indicando il desiderio di eliminare totalmente il popolo dei Giudei. **Aveva gettato il pur:** וְהִפִּיל פּוּר הוּא הַגּוּרָל [wehipyil pur hu' hagaral]. L'espressione, che già era stata usata in 3,7, indica un modo per consultare la volontà degli dèi. Come già allora viene data la spiegazione con il termine הַגּוּרָל [hagaral "la sorte"]. Introduce così quanto verrà spiegato al v.26. **Per confonderli:** לְהַמָּם וּלְאַבְדָם [lehumam ule'avdam]. Il termine לְהַמָּם [lehumam] significa "fare rumore" ed anche "confondere". Prob. si tratta qui di un gioco di parola per assonanza con il nome Aman. [25] **Ester si fu presentata al re:** וּבִבְאֵהָ לִפְנֵי הַמֶּלֶךְ [uvevo'ah lifne hamelekh]. La frase è priva di soggetto. Alcuni interpretano che esso sia "Ester", ma forse il riferimento è alla "trama di Aman" di cui si parla in seguito. L'intento qui è di raccontare in breve come si è giunti alla festa di Purim. **Ordinò con uno scritto:** אָמַר עַם-הַסֹּפֵר [amar 'im hasefer]. Anche questa frase non è chiara: si riferisce prob. al secondo editto, quello di Mardocheo, che viene ora attribuito pienamente al re. Altri interpretano come un riferimento alla lettura degli annali (cap.6). **La scellerata trama:** יָשׁוּב מִחֲשָׁבֹתָו הָרָעָה אֲשֶׁר-חָשַׁב עַל-הַיְהוּדִים עַל-רֹאשׁוֹ [yashuv makhshavto hara'ah 'asher khashav 'al hayehudym 'al ro'sho]. Vuole spiegare come la macchinazione di Aman alla fine si sia rivolta contro lui stesso, portando non alla distruzione dei Giudei, ma della sua stessa famiglia. **Egli e i suoi figli:** וְאֵת-בָּנָיו עַל-הָעֵץ [wetalu 'oto we'et banaw 'al ha'etz]. Il rivoltarsi della trama viene illustrato con l'immagine di Aman e dei suoi figli appesi al palo. In questo riassunto degli eventi non sono ricordati né Ester né Mardocheo, ma solo il re Assuero: forse si tratta di un racconto adattato per compiacere il regno di Persia. [26] **Furono chiamati Purim:** עַל-כֵּן קָרְאוּ לַיָּמִים הָאֵלֶּה פּוּרִים עַל-שֵׁם הַפּוּר [al ken qar'u layamym ha'eleh purym 'al shem hapur]. Viene ora data una spiegazione del termine Purim, facendolo risalire al termine pur. Il nome e la spiegazione sembrano successivi all'istituzione della festa e danno valore al particolare del "gettare la sorte" da parte di Aman, racconto che in realtà è abbastanza secondario. **Contenuto in quella lettera:** עַל-כֵּן עַל-כָּל-דְּבַר הָאֲגֵרֶת הַזֹּאת [al ken 'al kol divre ha'igeret]. La motivazione della festa viene fatta risalire alla lettera, prob. quella di Mardocheo di cui al v.20. Il termine הָאֲגֵרֶת [ha'igeret "la lettera"] è piuttosto tardo e prob. deriva dall'accadico. **A quanto avevano visto:** וּמַה-רָאוּ עַל-כֵּכָה וּמַה-הִגִּיעַ אֲלֵיהֶם: [umah ra'u 'al kakkah umah higya' alehem]. Non è chiaro il senso della frase: forse vuole porre due fonti all'origine della festa, ciò che avevano visto con i propri occhi (la vittoria) e ciò che era stato loro narrato dalla lettera di Mardocheo. [27] **Stabilirono e accettarono:** קִיְּמוּ וְקִבְּלוּ (וְקִבְּלוּ) [qiyumu weqabel K/weqiblu Q hayehudym]. Viene qui nuovamente stabilita la festa. Il verbo קִיְּמוּ "stabilirono"

no”], già usato al v.21, indica l’istituzione ufficiale della festa. **Per sé, per la loro stirpe:** עֲלֵיהֶם וְעַל כָּל־הַגְּלוּיִם עֲלֵיהֶם [alehem we’al zar’am we’al kol hanilwiyim alehem]. La festa assume un carattere universale: non solo i Giudei del tempo, ma anche le generazioni successive, זָרָעַם [zar’am “il loro seme”], ricevono su di sé il compito di celebrare questa vittoria. Vengono inoltre citati i הנְּלֻיִם עֲלֵיהֶם [hanilwiyim alehem “color che si uniscono a loro”], indicando prob. i proseliti. **Celebrare in modo irrevocabile:** הַיְּמִים הָאֵלֶּה יִזְכְּרוּ אֶת שְׁנֵי הַיָּמִים הָאֵלֶּה [lihyot osym et shnei hayamim ha’eleh]. Riprende l’espressione לִּהְיוֹת עֲשִׂים [lihyot osym “essere fare”] per indicare il celebrare, ma questa volta, preceduto da וְלֹא יַעֲבֹר [welo’ ya’avor], ad indicare un chiaro divieto di trasgredire. I due giorni di festa diventano quindi ufficialmente una festa “obbligatoria” per tutto il popolo d’Israele. **Secondo le disposizioni:** כְּכַתְּבָם וְכִזְמַנָּם בְּכַל־שָׁנָה וְשָׁנָה: [kakhatavam wekhazmanam bekol shanah weshanah]. Il riferimento normativo è la lettera di Mardocheo [kakhatavam “secondo i loro scritti”]: secondo le sue disposizioni e nelle date lì stabilite, la festa sarà celebrata di anno in anno. [28] **Commemorati e celebrati:** וְהַיָּמִים הָאֵלֶּה יִזְכְּרוּם וְנַעֲשִׂים [wehayamim ha’eleh nizkarym wena’asym]. Viene dunque richiesto di fare memoria degli eventi, נִזְכְּרוּם [nizkarym “ricorderanno”] – Rashi specifica: attraverso la lettura della Meghilah– e di festeggiarli, וְנַעֲשִׂים [wena’asym “e saranno fatti”] – Rashi spiega, nella festa e nei banchetti. **Di generazione in generazione:** בְּכָל־דֹּר וָדֹר [bekhol dor wador]. Viene presentato qui un elenco in cui la parola è ripetuta due volte, con l’intento di mostrare l’universalità spaziale e temporale della festa. Ogni generazione è chiamata a festeggiare questa vittoria. **Ogni famiglia:** מִשְׁפַּחָהּ וּמִשְׁפַּחָהּ מְדִינָהּ וּמְדִינָהּ וְעִירָהּ וְעִירָהּ [mishpakhah umishpakhah medynah umedynah we’yr wa’yr]. La dimensione spaziale presenta innanzitutto l’ambiente intimo, ogni famiglia è chiamata ai festeggiamenti. Viene però aperto anche lo sguardo ad una dimensione politica, richiamando tutte le nazioni e le città a questi festeggiamenti. **Non devono cessare mai:** וְיָמֵי הַפּוּרִים הָאֵלֶּה לֹא יַעֲבֹרוּ מִתּוֹךְ הַיְּהוּדִים מִתּוֹךְ הַיְּהוּדִים וְיָמֵי הַפּוּרִים הָאֵלֶּה [uyeme hapurym ha’eleh lo’ ya’avru mitokh hayehudim]. Riprende il verbo עָבַר [avar “oltrepassare”] per fissare questa festa nelle norme fondamentali dell’ebraismo. Esiste un chiaro divieto di non celebrare la festa. **Non dovrà mai cancellarsi:** לֹא יִסּוּף מִזְרָאֵם [wezikhram lo’ yasof mizar’am]. In parallelo al precedente, riprende il tema del fare memoria, וְיִזְכְּרוּם [wezikhram “e la loro memoria”] che non sarà limitata nel tempo per tutta la discendenza, מִזְרָאֵם [mizar’am “per il loro seme”]. [29] **La regina Ester:** וְתַכְתֵּב אֶסְתֵּר הַמַּלְכָּה בַּת־אֲבִיחַיִל [watikhtov ‘ester hamalkah bat ‘avykhayl]. Viene qui citata una nuova lettera indirizzata ai Giudei. Autrice di questa lettera è in primo luogo proprio Ester. Qui viene accompagnata non solo dal titolo regale, ma anche dal patronimico, quasi a ricordare la sua appartenenza al popolo dei Giudei. **Mardocheo, il Giudeo:** וּמְדִינָהּ [umordekhay hayehudy]. Mardocheo è posto qui in secondo piano, lasciando la “maternità” della lettera ad Ester. **Con piena autorità:** אֶת־כָּל־תּוֹעֵף [et kol toqef]. Il termine, molto raro, indica l’autorità ed il potere. Lo scritto di Ester ha dunque pieno potere presso tutti i Giudei. **Dare valore:** לְקַיֵּם [leqayem]. Ritorna questo verbo con il significato di “istituire” o forse qui “reistituire” e quindi “confermare”. **Seconda lettera:** אֶת אֲנַרְתַּת הַפּוּרִים הַזֹּאת הַשְּׁנִיָּת [et ‘igeret hapurym hazo’t hashenyit]. Non è chiaro a cosa si riferisca questa frase: è quella scritta da Mardocheo (v.20), interpretando come “prima lettera” il secondo editto; oppure si riferisce ad un’altra lettera, quella di cui si parla in questo versetto e nei seguenti.

Signore,
donaci la gioia
di fare sempre memoria
delle Tue grandi opere
e di lodarti
di generazione
in generazioe. Amen.